

Francesco

*In questo Avvento, abbiamo ricordato le persone detenute attraverso **le parole dei Papi che nel tempo hanno visitato diversi luoghi di detenzione**. E sono davvero molte le volte in cui **Papa Francesco** si è recato nelle carceri italiane e dei Paesi da lui visitati. Ha cominciato subito dopo la sua elezione, scegliendo di recarsi al carcere minorile di Casal del Marmo per lavare i piedi ai giovani detenuti.*

*È stato a lungo anche nel "nostro" carcere di San Vittore il 25 marzo 2017: una visita davvero speciale che ci ha fatto molto riflettere e che abbiamo sentito raccontare più volte durante gli incontri avuti in questo nostro percorso di avvicinamento alle persone detenute. Tra i tanti discorsi pronunciati da Papa Francesco in luoghi di detenzione, scegliamo allora quello tenuto alla **Casa circondariale di Isernia, il 5 luglio 2014**, che si rivolge a tutti e noi e ci sprona nel nostro cammino quotidiano.*

"C'è bisogno di un percorso, di un cammino, sia all'esterno, nel carcere, nella società, sia al proprio interno, nella coscienza e nel cuore. **Fare il cammino di reinserimento, che tutti dobbiamo fare. Tutti. Tutti facciamo sbagli nella vita. E tutti dobbiamo chiedere perdono di questi sbagli e fare un cammino di reinserimento, per non farne più.** Alcuni fanno questa strada a casa propria, nel proprio mestiere; altri, come voi, in una casa circondariale. Ma tutti, tutti... **Chi dice che non ha bisogno di fare un cammino di reinserimento è un bugiardo!** Tutti sbagliamo nella vita e anche, **tutti, siamo peccatori.** E quando andiamo a chiedere perdono al Signore dei nostri peccati, dei nostri sbagli, Lui ci perdona sempre, non si stanca mai di perdonare. Ci dice: "Torna indietro da questa strada, perché non ti farà bene andare su questa". E ci aiuta. E questo è il reinserimento, il cammino che tutti dobbiamo fare.

L'importante è non stare fermi. Tutti sappiamo che quando l'acqua sta ferma marcisce. C'è un detto in spagnolo che dice: "L'acqua ferma è la prima a corrompersi". Non stare fermi. Dobbiamo camminare, fare un passo ogni giorno, con l'aiuto del Signore. **Dio è Padre, è misericordia, ci ama sempre. Se noi Lo cerchiamo, Lui ci accoglie e ci perdona. Come ho detto, non si stanca di perdonare.**

È il motto di questa visita: "Dio non si stanca di perdonare". Ci fa rialzare e ci restituisce pienamente la nostra dignità. Dio ha memoria, non è uno smemorato. **Dio non si dimentica di noi, si ricorda sempre.** C'è un passo della Bibbia, del profeta Isaia, che dice: "Se anche una madre si dimenticasse del proprio figlio – ed è impossibile – io non ti dimenticherò mai" (cfr Is 49,15). E questo è vero: Dio pensa a me, **Dio si ricorda di me. Io sono nella memoria di Dio. E con questa fiducia si può camminare, giorno per giorno**".

Benedetto XVI

Le parole dei Papi che nel tempo si sono recati in diversi istituti di pena per incontrare gli uomini e le donne che vi si erano rinchiusi, ci guidano in questo periodo di Avvento. Benedetto XVI si recò all'Istituto penale per minori di Casal del Marmo a Roma il 18 marzo 2007, in Quaresima. Nell'omelia, dedicata alla parabola del figlio prodigo, distinse la libertà dalla sua apparenza.

"Nella Celebrazione eucaristica è **Cristo stesso che si fa presente in mezzo a noi**; anzi di più: Egli viene ad illuminarci con il suo insegnamento - nella Liturgia della Parola - e a nutrirci con il suo Corpo ed il suo Sangue - nella Liturgia Eucaristica e nella Comunione. Egli **viene così ad insegnarci ad amare**, viene a renderci capaci di amare e così capaci di vivere. Ma, direte forse, quanto è difficile amare sul serio, vivere bene! Qual è il segreto dell'amore, il segreto della vita? **Ritorniamo al Vangelo.** (...) Il Vangelo **ci aiuta a capire chi è veramente Dio**: Egli è il Padre misericordioso che in **Gesù ci ama oltre ogni misura**. Gli errori che commettiamo, anche se grandi, non intaccano la

fedeltà del suo amore. Nel **sacramento della confessione** possiamo sempre di nuovo ripartire con la vita: Egli ci accoglie, ci restituisce la dignità di figli suoi. **Riscopriamo quindi questo sacramento del perdono che fa sgorgare la gioia in un cuore rinato alla vita vera.**

Inoltre questa parabola ci aiuta a capire chi è l'uomo: non è una "monade", un'entità isolata che vive solo per se stessa e deve avere la vita solo per se stessa. Al contrario, noi viviamo con gli altri, siamo creati insieme con gli altri e solo nello stare con gli altri, nel donarci agli altri troviamo la vita. L'uomo è una creatura in cui Dio ha impresso la sua immagine, una creatura che è attratta nell'orizzonte della sua Grazia, ma è anche una creatura fragile, esposta al male; capace però anche di bene. E finalmente **l'uomo è una persona libera**. Dobbiamo capire che cosa è la libertà e cosa è solo l'apparenza della libertà. La libertà, potremmo dire, è un trampolino di lancio per tuffarsi nel mare infinito della bontà divina, ma può diventare anche un piano inclinato sul quale scivolare verso l'abisso del peccato e del male e perdere così anche la libertà e la nostra dignità".

Giovanni Paolo II

*Continuiamo in questo periodo di **Avvento**, di attesa per la Sua venuta, a farci guidare dalle **parole dei Papi che nel tempo hanno visitato diversi luoghi di detenzione**, per essere vicini agli uomini e alle donne che vi erano rinchiusi.*

*Dopo Giovanni XXIII e Paolo VI, ecco cosa disse **Giovanni Paolo II**, sempre nel carcere di **Regina Coeli** a Roma, il 9 luglio di un anno speciale, anno di grazia, dedicato alla remissione dei peccati: il **Giubileo del 2000**.*

"Ero... carcerato" (Mt 25, 35-36): queste parole di Cristo sono risuonate oggi per noi nel brano evangelico poc'anzi proclamato. **Esse richiamano dinanzi agli occhi della nostra mente l'immagine di Cristo effettivamente carcerato**. Ci pare di rivederlo la sera del Giovedì Santo nel Getsemani: Lui, l'innocenza personificata, attorniato come un malfattore dagli sgherri del Sinedrio, catturato e condotto davanti al tribunale di Anna e di Caifa. Seguono le lunghe ore della notte in attesa del giudizio davanti al tribunale romano di Pilato. Il giudizio ha luogo la mattina del Venerdì Santo nel pretorio: Gesù è in piedi davanti al Procuratore romano, che lo interroga. Sul suo capo pende la richiesta della condanna a morte mediante il supplizio della croce. Lo vediamo poi legato ad un palo per la flagellazione. Successivamente è coronato di spine (...) Ecce homo - "Ecco l'uomo". Pilato pronunciò quelle parole, contando forse su una reazione di umanità da parte dei presenti. La risposta fu: "Crocifiggilo, crocifiggilo!" (Lc 23, 21). E quando finalmente tolsero i lacci dalle sue mani, fu per inchiodarle alla croce (...)

Al centro di questo Giubileo c'è Cristo, il detenuto; al tempo stesso c'è Cristo, il legislatore. Egli è colui che stabilisce la Legge, la proclama e la consolida. Tuttavia non lo fa con prepotenza, ma con mitezza. Cura ciò che è malato, rafforza ciò che è spezzato. Là dove arde ancora una tenue fiammella di bontà, egli la ravviva con il soffio del suo amore. Proclama con forza la giustizia, ma cura le ferite con il balsamo della misericordia (...) È doveroso accogliere il messaggio della Parola di Dio nel suo significato integrale. **Il "carcere" da cui il Signore viene a liberarci è, in primo luogo, quello in cui si trova incatenato lo spirito.**

Prigione dello spirito è il peccato. Come non ricordare, in proposito, quella profonda parola di Gesù: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato" (Gv 8,32)? È questa la schiavitù da cui Egli è venuto in primo luogo a liberarci. Ha detto infatti: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".

Paolo VI

*Guardare alla realtà carceraria e alle persone detenute con gli occhi di Gesù non è facile. In questo periodo di **Avvento**, di attesa per la Sua venuta, ci facciamo guidare dalle **parole dei Papi che nel***

*tempo hanno visitato diversi luoghi di detenzione, per essere vicini agli uomini e alle donne che vi si erano rinchiusi. Dopo Giovanni XXIII, anche **Papa Paolo VI** entrò a **Regina Coeli**. Era il 9 aprile del 1964 e usò parole di straordinario amore cristiano.*

“Talvolta siamo dei ceri spenti, con possibilità non attuate, non ardenti. Ebbene io sono venuto per accendere in ciascuno di voi una fiamma, se fosse spenta; per dire a ciascuno che voi, ripeto, avete ancora delle possibilità di bene, grandi, nuove, forse rese anche maggiori e più consistenti dalla vostra stessa sventura. Ad ogni modo, sappiate che io **sono venuto perché vi voglio bene**, che ho per voi illimitata simpatia. Se mai vi cogliesse la tristezza di pensare: nessuno mi vuol bene, tutti mi guardano con occhi che umiliano e mortificano, la società intera che qui m'ha relegato mi condanna; forse perfino le persone care mi guardano con insistente rimprovero: che cosa hai fatto? ebbene ricordate che io, venendo qui, vi guardo con profonda comprensione e grande stima. Vi voglio bene, non per sentimento romantico, non per moto di compassione umanitaria; ma **vi amo davvero perché scopro tuttora in voi l'immagine di Dio, la somiglianza di Cristo**, l'uomo ideale che voi ancora siete e potete essere. Scopro dentro di voi questi meriti, che voi forse non sapete nemmeno bene riconoscere. Osservo dentro di voi - faccio fatica; ma ci riesco, sapete! - l'immagine che vado cercando, che è tutto il segreto del mio ministero, della mia autorità, della mia missione e che spero un giorno in paradiso di poter contemplare con questi stessi occhi, ora aperti sopra di voi. Vado cercando in voi l'immagine di Cristo. E adesso vi dico una cosa, che forse già sapete; ma a riudirla da me non vi può far dispiacere. È un paradosso. Che cosa vuoi dire paradosso? Una verità che non sembra vera. Or dunque il Signore Gesù, il Divino Maestro ci ha insegnato che proprio la vostra sventura, la vostra ferita, questa vostra umanità lacerata e manchevole costituisce il titolo perché io venga tra voi, ad amarvi, ad assistervi, a consolarvi e a dirvi che voi siete l'immagine di Cristo, che **voi riproducete davanti a me questo Crocifisso**, al quale adesso rivolgeremo la nostra preghiera e offriremo il nostro rito sacrificale. Voi mi rappresentate il Signore. Per questo io sono venuto; e, direi, per cadere in ginocchio dinanzi a voi e per dire a ciascuno che siete degni di essere assistiti, amati e salvati; per ricordarvi - non stiamo celebrando la Pasqua? - la legge di Dio”.

Giovanni XXIII

*Guardare alla realtà carceraria e alle persone detenute con gli occhi di Gesù non è facile. In questo periodo di Avvento, di attesa per la Sua venuta, ci facciamo guidare dalle parole dei Papi che nel tempo hanno visitato diversi luoghi di detenzione, per essere vicini agli uomini e alle donne che vi si erano rinchiusi. Cominciamo dall'incontro che **Papa Giovanni XXIII** ebbe con i detenuti di **Regina Coeli** a Roma, il 26 dicembre 1958, solo due mesi dopo la sua elezione. Davvero un incontro storico nelle parole e nei gesti:*

"Siete contenti che sia venuto a trovarvi? Sapevo che mi volevate, e anch'io vi volevo. Per questo, eccomi qui. A dirvi il cuore che ci metto, parlandovi, non ci riuscirei, ma che altro linguaggio volete che vi parli il Papa? Io metto i miei occhi nei vostri occhi: ma no, perché piangete? Siate contenti che io sia qui. **Ho messo il mio cuore vicino al vostro**. Il Papa è venuto, eccomi a voi. Penso con voi ai vostri bambini che sono la vostra poesia e la vostra tristezza, alle vostre mogli, alle vostre sorelle, alle vostre mamme...”.

Prima di lasciare Regina Coeli il Papa volle essere ritratto in mezzo ai detenuti. Mentre si avvia all'uscita della prigione, Papa Giovanni vede un uomo staccarsi dal gruppo dei reclusi raccolti attorno all'altare. Quegli lo guarda con occhi arrossati dal pianto e, cadendogli ai piedi, gli domanda: “Le parole di speranza che lei ha pronunciato valgono anche per me, che sono un grande peccatore?”. Roncalli non risponde. Si china sull'uomo, lo solleva, lo abbraccia e lo tiene a lungo stretto a sé. “È stato a questo punto” scrisse Il Messaggero di Roma, il giorno seguente, “che

la manifestazione ha fatto tremare i muri di Regina Coeli. Dell'atmosfera tipica del carcere non è rimasto più nulla. Aperti i cancelli a pianterreno, il Papa ha visitato un 'braccio' e l'infermeria, fra ali di carcerati usciti dalle celle con i loro vestiti a strisce. Ma l'episodio che più ha colpito il Papa è stato quello che ha appreso una volta varcato il portone del penitenziario. Egli ha saputo che trecento detenuti, chiusi nelle celle di rigore perché considerati pericolosi, non hanno potuto vederlo. Ebbene, ha inviato a ciascuno di essi un'immagine con l'assicurazione che **non dimenticherà i suoi 'figli invisibili'**. Al termine dell'incontro con i detenuti un'ultima raccomandazione: "Scrivete a casa, raccontate alle vostre madri ed alle vostre mogli che il Papa è venuto a trovarvi".

Ecco questo straordinario racconto ci aiuti e ci accompagni nell'Avvento assieme alla preghiera (la trovate come inserto) che ogni venerdì alle 15 al suono delle campane del Fopponino, ovunque siamo, come Comunità parrocchiale siamo chiamati a recitare per le persone detenute, chi opera in carcere e per le vittime di reati.

A cura del "Gruppo Carcere"